

# *11. Il paesaggio rurale nel Piano Campano: espressione e metafora dei poteri*

di Pierluigi De Felice\*

## **1. Il paesaggio rurale cartina al tornasole delle dinamiche natura-cultura e dei rapporti di potere**

Il paesaggio, inteso come «proiezione soggettiva del territorio» (Turri, 2003), costituisce un palinsesto complesso in cui si iscrivono e si rendono manifeste le intricate interazioni tra natura e cultura. Superando tanto la concezione estetica e pittorica quanto l'approccio che lo considera una realtà ingenuamente data (Sauer, 1925), la presente analisi intende privilegiare la sua dimensione socioculturale e politica, facendo emergere le dinamiche di potere e di appropriazione.

Come evidenziato da Cosgrove (1984, 1985), già nella stessa organizzazione spaziale, a partire dalla transizione dai campi aperti al *bocage*, si può cogliere la dimensione del potere che, attraverso la privatizzazione dei beni comuni, espropria le comunità rurali e genera alienazione (Fields, 2017; Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2025). Olwig (1996, 2019) coglie efficacemente questa dinamica affermando che «un'area ritagliata con ascia e aratro appartiene alle persone che l'hanno ritagliata». In tal senso, il paesaggio, che la Convenzione Europea (Consiglio d'Europa, 2000) definisce come «una porzione di territorio percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni», può celare e persino avallare processi di ingiustizia, illegalità e sopraffazione, divenendo esso stesso un depositario di relazioni di potere (Mitchell, 2023, 2024).

Questa prospettiva critica si allinea al pensiero di Harvey (2001), che riconduce al capitalismo la genesi di un potere monopolistico che si manife-

\* Università di Salerno.

sta nel paesaggio rurale non solo nella ricerca del profitto, ma anche nella rendita derivante da tale posizione dominante, aspetto imprescindibile nei contemporanei processi di finanziarizzazione dell'economia.

In quest'ottica, il paesaggio si configura come uno spazio pubblico condiviso e uno strumento per la giustizia comune (Henderson, 2003; Olwig, 1993). Ricordando Gambi (1973), il paesaggio rurale appare come un "buon campo" di indagine per decifrare tali rapporti e forme di dominio.

Nella consapevolezza di questo intrinseco valore analitico, il presente contributo si focalizza sul Piano Campano (Ruocco, 1976), subregione storica (fig. 1) la cui fertilità è attestata dalla stessa toponomastica (quale parte della *Campania Felix*, prima, e della Terra di Lavoro, poi). L'obiettivo è leggere in questo contesto i segni di appropriazione, trasformazione, contaminazione e violazione della terra, evidenziando gli esiti di tali processi che culminano in veri e propri paesaggi di ingiustizia (Torres Garcia et al., 2020), caratterizzati da profonde distonie socio-ambientali sedimentate.

L'analisi si articola attraverso lo studio di tre momenti paradigmatici di territorializzazione registrati nel Piano Campano tra il XVIII e il XX secolo. Il primo esempio, ascrivibile al Regno dei Borbone, che si caratterizza per la dominazione monarchica dove il paesaggio diventa la metafora di un potere politico, si lega alla genesi del sito reale di Carditello, che si può interpretare come l'affermazione della dominazione spaziale da parte della sovranità regale, che iscrive nel territorio valori culturali, economici e produttivi, connotando politicamente lo spazio rurale.

Il secondo caso attiene al processo di industrializzazione del paesaggio rurale, un fenomeno che Galasso (1986) descrive come una transizione verso «campagne senza contadini e di agricoltura senza campagne». In questo contesto, si analizza la vicenda della Balzano, industria agroalimentare acquisita dalla Cirio, la cui parabola culmina con il fallimento negli anni '90 e la successiva acquisizione da parte di un clan camorristico. La sua confisca e il passaggio all'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati rappresentano una cesura che prefigura il terzo caso di studio, dove violazione, speculazione e ingiustizia ambientale e sociale costituiscono la cifra del paesaggio violato.

La sua transizione semantica da *Campania Felix* a "Terra dei Fuochi" è l'emblema di questo processo. Il paesaggio diviene qui il simbolo di degrado e contaminazione, manifestando un evidente, integrale stato di ingiustizia. In tal senso, esso funge da "cartina al tornasole" dove emergono con chiarezza le distonie ambientali, economiche e sociali.

Attraverso l'analisi di queste dinamiche, si propone di decifrare il paesaggio rurale non solo come il mero risultato di interazioni antropico-naturali, ma come la manifestazione tangibile di una palese iniquità le cui ric-

dute eccedono la sfera ambientale per investire in modo cruciale quella sociale. L'indagine sulle trasformazioni nel Piano Campano chiarisce come la legalità e l'illegalità abbiano concorso a plasmare un paesaggio che si carica di significati etici (Setten, 2004), in cui codici di condotta e narrazioni divergenti giustificano usi e pratiche del suolo altamente iniqui.

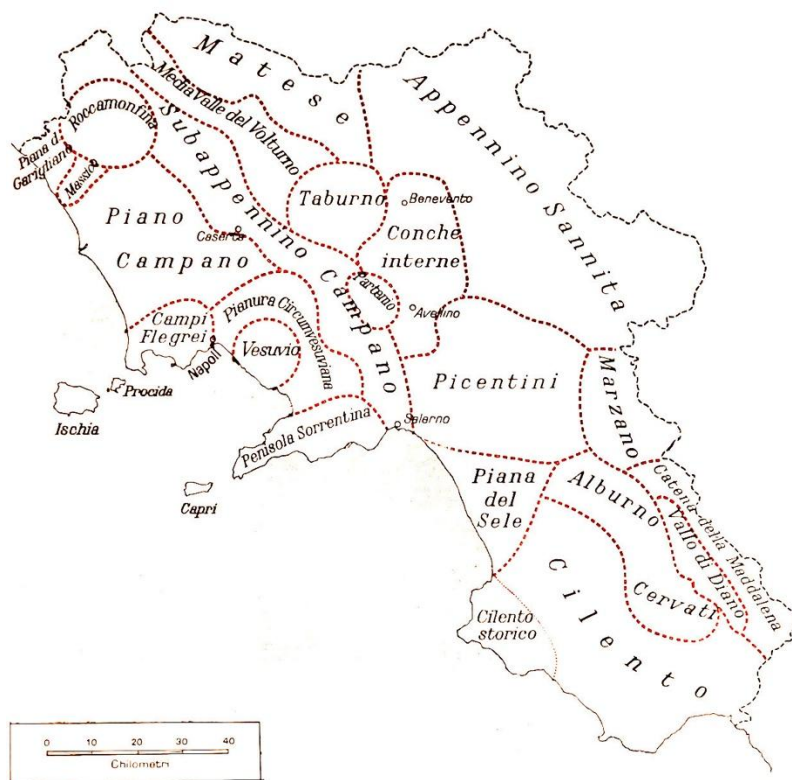


Fig. 1 - Le subregioni storiche della Campania. Fonte: Ruocco, 1976.

## 2. Il Piano Campano tra valori ambientali e geostorici

Il Piano Campano si configura come un sistema territoriale complesso la cui analisi geostorica è indispensabile per decifrare le dinamiche di interazione tra l'ambiente e l'azione antropica, in linea con l'interpretazione del paesaggio quale manifestazione visibile dei rapporti di potere.

In tale prospettiva, la storia umana incorpora «anche gli oggetti e i fenomeni della natura, solo che l'uomo assegni ad essi un valore, come fa

quando li prende in qualche considerazione o li destina a un suo piano, a una sua azione» (Gambi, 1973). La conformazione del Piano Campano è il risultato di processi geologici e idrologici che hanno generato una pianura alluvionale di eccezionale fertilità, delimitata e influenzata da elementi geomorfologici di rilievo.

Tali caratteristiche sono strettamente legate alla sua collocazione tra due complessi vulcanici e un esteso sistema idrografico. I confini dell'area sono costituiti, a nord, dal fiume Volturno e dal massiccio vulcanico spento di Roccamonfina, che fungeva da spartiacque e fonte di sedimenti; a sud, dalla Provincia di Napoli, con la presenza imponente del Vesuvio, il cui vulcanismo ha arricchito i suoli circostanti; a ovest, dal litorale tirrenico e, a est, da un confine in parte antropizzato e rettificato nel XVII secolo dal sistema dei Regi Lagni, essenziale per il drenaggio e la bonifica dei terreni (fig. 2). Questa matrice vulcanica-alluvionale ha prodotto un contesto pedologico eccezionalmente fertile, condizione *sine qua non* per lo sviluppo dell'agricoltura.

Lo studio diacronico della realtà territoriale dell'antica *Liburia* rivela un paesaggio fortemente plasmato dall'azione dell'uomo, a partire dalle tracce della centuriazione romana ancora visibili e percepibili negli schemi fondiari e nelle *formae urbis* e caratterizzato da una tradizione agraria variegata ma essenzialmente improntata all'autoconsumo e alla sussistenza (Galasso, 2008, 2011).

Il sistema culturale dominante era basato sulla rotazione continua – tipicamente a grano e a mais – che aveva progressivamente sostituito la più arcaica rotazione biennale. Accanto alla cerealicoltura, si riscontrava l'estesa coltivazione di piante tessili – in particolare la canapa, essenziale per l'economia locale – e leguminose. Un tratto distintivo del paesaggio campano era la piantata di alberi vitati (con viti allevate su arbusti di pioppi) e le colture di gelso – potenziate dai Borbone per l'attività serica di san Leucio – e agrumi, conferendo all'area una fisionomia riconducibile ai giardini mediterranei (Manzi 1974). Nonostante questa ricchezza di risorse naturali, l'utilizzo di tecniche e strumenti agricoli tradizionali (quali l'aratro e l'erpice) limitava drasticamente la produzione, sia in termini quantitativi che qualitativi, determinando un ritardo strutturale nei processi di sviluppo e commercializzazione.

L'assetto territoriale tra il XVIII e XIX secolo si manifestava in un mosaico di usi del suolo. I terreni coltivati erano alternati ad aree paludose residue, attestate dalla toponomastica storica (ad esempio "fusari") e dalle memorie archivistiche, che venivano marginalmente impiegate per il pascolo vaccino o per la raccolta del legname.

Tuttavia, la mancanza di una politica agraria attenta ai valori dell'agri-

coltura familiare, la inefficacia di leggi a tutela del contadino, esasperato da condizioni socioeconomiche sfavorevoli, insieme allo sfruttamento inconsulto di risorse come il legname, evidenziavano già i primi processi di degrado ambientale e di iniquità sociale.

In questo contesto trova origine e si sviluppa l'insediamento dell'azienda borbonica di Carditello, dove i valori ambientali e territoriali (ampi spazi per caccia, coltivazione e pascolo) sono stati potenziati e razionalizzati, attraverso processi di territorializzazione, espressione di un modello di dominazione dello spazio che ha tentato di trasformare, con esiti ambivalenti, l'assetto geostorico del Piano Campano.

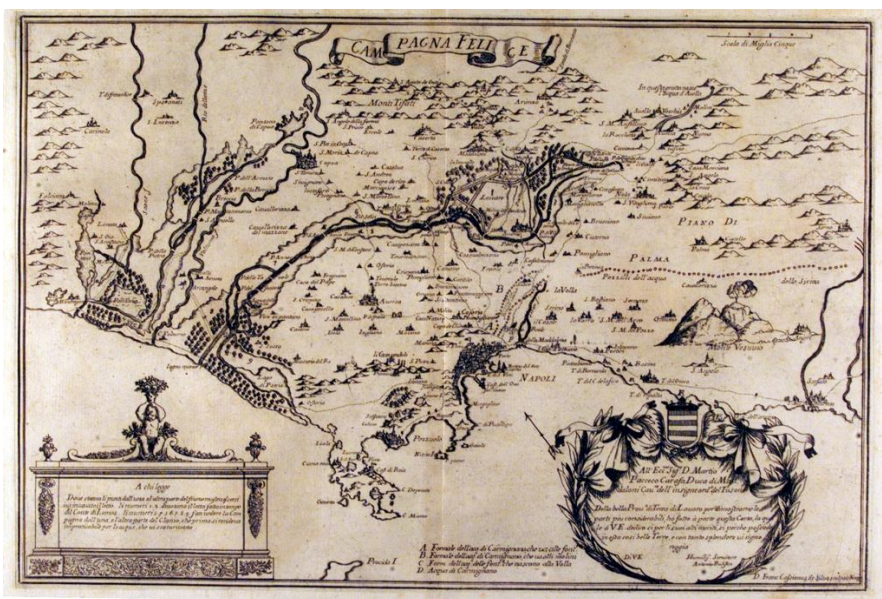


Fig. 2 - Antonio Bulifon, *Campagna felice*, 1692, scala di miglia cinque. Fonte: Fondo Documentario GEOAGRI LANDITALY

### 3. Il paesaggio del Real Sito di Carditello: potere politico e profitto economico

L'ascesa al trono di Carlo di Borbone nel 1734 segnò l'inizio di una strategia di potere volta a proiettare l'immagine di una monarchia illuminata attraverso la magnificenza architettonica e il controllo territoriale (Rao, 1984). Questa visione non si limitò alle grandiose opere di Napoli (Capodimonte, Albergo dei Poveri) ma cercò nuovi siti nelle province, in partico-

lare in Terra di Lavoro. L'obiettivo era creare insediamenti scenograficamente imponenti per rafforzare la Corona, trasformando le risorse naturali in potere produttivo.

Il Real Sito di Carditello si inserì in questo contesto come un "laboratorio di dominazione spaziale". Iniziato nel 1744 con l'affitto per ospitare la reale razza dei cavalli, il sito, attraverso un *continuum* di inglobamenti territoriali per il tramite di affitti e permuta, raggiunse oltre 5.800 moggia nel 1821 (De Felice, 2009) (fig. 3). Sotto Ferdinando IV, Carditello si trasformò da riserva di caccia a reale azienda agricola d'avanguardia, riflettendo la volontà del Re di riformare le strutture politico-amministrative e incentivare l'agricoltura e le manifatture, importando macchinari e manodopera specializzata. Ferdinando si rappresentava non solo come sovrano ma anche come padrone dell'azienda, come testimoniano i dipinti di Hackert, proiettando un'immagine di monarchia attenta allo sviluppo economico (fig. 4). La tenuta era in relazione sistemica e funzionale con gli altri siti reali (Caserta, San Leucio), garantendo il necessario approvvigionamento di derrate agricole e legname. La funzione originaria fu potenziata con l'introduzione di mandrie di vacche e bufale per la produzione di latticini di alta qualità («sul gusto del Lodigiano», Giustiniani, 1797).

Carditello fu anche un centro di sperimentazione e innovazione tecnologica. L'introduzione della macchina di Maccarone per la lavorazione della canapa migliorò la salubrità del territorio, evitando la macerazione nelle gore. Anche l'attività molitoria vide l'impiego di una macchina idraulica britannica (progettata da Loghen), rappresentando un esempio di sviluppo tecnologico. La Corona investì in importanti opere ingegneristiche. Nel 1787 fu realizzato un prolungamento dell'acquedotto carolino per portare l'acqua direttamente da Caserta, e nel 1791 fu costruito il Casinò Reale (su progetto di Collecini), un'architettura che celebrava la regalità borbonica insieme al valore produttivo del mondo agreste. Il Real Sito di Carditello, transcendendo la mera connotazione di "luogo di delizia", si configurava come un fulcro nevralgico di potere politico ed economico, un modello di organizzazione territoriale e un tentativo programmatico di dare impulso strategico al settore primario del Regno. La sua storia testimonia l'uso strategico dell'ordinamento territoriale da parte della Corona per fini di profitto e potere.

La parabola del Real Sito si concluse emblematicamente con l'Unità d'Italia. Il modello di dominio monarchico e razionalizzazione spaziale borbonica subì una profonda trasformazione. L'affidamento del bene all'Opera Nazionale Combattenti innescò una duplice dinamica di ristrutturazione fondiaria: da un lato, una parcellizzazione volta alla piccola proprietà; dall'altro, la genesi della "grande agricoltura" capitalista, basata sull'ag-

gregazione del capitale e sulla fagocitazione delle piccole realtà contadine, ridefinendo il Piano Campano sulla base del massimo profitto.

In questo scenario di profonda transizione, la Reggia di Carditello divenne progressivamente oggetto di disinvestimento istituzionale e di degrado funzionale, simboleggiando il fallimento della continuità amministrativa e la perdita del valore storico del suolo. Il suo successivo abbandono ne ha cristallizzato lo *status* di bene deteriorato, la cui rifunzionalizzazione è stata avviata solo nel XXI secolo. Tale condizione di decadenza ha trovato risonanza anche nell'espressione culturale: il film *Bella e perduta* (2015) di Pietro Marcello utilizza la Reggia non solo come testimone filmico, ma come un'icona potente di un'Italia ferita e in via di riscatto, tematizzando il binomio degrado-rigenerazione. In tale quadro di transizione, caratterizzato dalla prevalenza della logica del profitto a detrimento del tessuto socioeconomico e dei criteri di sostenibilità, la vicenda della tenuta La Balzana a Santa Maria La Fossa si erge a lucido emblema di questa emergente "nuova feudalità" a trazione capitalistica, anticipando le successive dinamiche di illegalità.



Fig. 3 - Ufficio Topografico della Guerra, Reale Difesa di Carditello, 1834, scala di passi.  
Fonte: Archivio Palazzo Reale di Caserta.



*Fig. 4 - Jacob Philipp Hackert, La famiglia reale alla vendemmia a Carditello, 1791. Fonte: Museo di Capodimonte.*

#### **4. Il paesaggio della grande agricoltura: La Balzana e il potere capitalista**

La storia de “La Balzana” emerge come il paradigma della mutazione del paesaggio agrario campano, evolvendo da modello industriale-sociale a simbolo di illegalità economica e ambientale.

Come notava Galasso (1986), l’agricoltura, a partire dalla seconda metà del Novecento, si industrializzò, dando vita a una realtà “post-contadina” caratterizzata, come già si è evidenziato in precedenza, da “campagne senza contadini”. Questa trasformazione rischiava, come ammoniva Sereni (1962), di trovare “limiti insuperabili... nella politica estera, commerciale, fiscale della nuova feudalità”, un’espressione che anticipava le dinamiche di concentrazione fondiaria (Grillotti Di Giacomo, De Felice, 2025) culminate nelle mani della criminalità organizzata.

La Balzana, nata come un’enorme azienda lattiero-casearia (200 ettari) e gestita dalla Società Cirio, rappresentò il trionfo della “grande agricoltura” industriale. Sebbene incorporasse un concetto di welfare aziendale ante litteram – con alloggi, scuola e chiesa per i dipendenti – negli anni ‘60 il suo apice produttivo fu raggiunto attraverso la meccanizzazione totale, segnando la vittoria definitiva della grande impresa che fagocita e ridefinisce i ruoli della manodopera rurale.

In continuità con l'espansione della dimensione aziendale, si è manifestata una fase di agricoltura di speculazione e di intensificata concentrazione fondiaria. Tale dinamica risponde a una logica intrinseca alla modernità capitalistica, secondo l'analisi del geografo David Harvey (2001): «Il capitalismo non può fare a meno dei poteri monopolistici e tenta di riassettarli [...] La risposta ovvia è centralizzare il capitale nelle mega imprese». Questa centralizzazione non è solo economica, ma ha determinato una profonda scissione territoriale. Come analizzato da Manlio Rossi-Doria, l'investimento del capitale si è concentrato sulla “polpa” dell'agricoltura arborea delle pianure, ignorando programmaticamente “il duro osso” della montagna e delle terre interne, condannate all'abbandono e alla marginalità (Gorgoni, 2005).

In questo scenario, dove la logica del massimo profitto costituisce la base della “nuova feudalità” capitalistica, si sono prodotti danni sistemici di vasta portata.

Sul fronte ambientale, l'adozione esasperata di ordinamenti monocolturali e l'uso massivo di mezzi chimici e meccanici hanno, come scrive Grillotti Di Giacomo (2000), generato “insospettabili fenomeni di inquinamento e desertificazione” nelle fasce pianeggianti, a cui si aggiunge il drammatico consumo di suolo. La pressione sulla produttività, inoltre, ha eroso il capitale culturale, comportando la cancellazione di paesaggi rurali storici e l'irrimediabile perdita di tecniche colturali tradizionali, elementi essenziali del patrimonio agro-ecologico. Parallelamente, il tessuto sociale è stato gravemente compromesso dalla cancellazione dell'agricoltura familiare, dall'emersione del caporalato e dall'acuirsi dell'insicurezza alimentare, fattori che hanno alimentato processi di disarticolazione delle comunità rurali.

Alcuni di questi processi di concentrazione e finanziarizzazione del capitale agrario trovano una lettura eloquente nella storia colturale della tenuta La Balzana. A partire dagli anni Cinquanta del Novecento, il progressivo incremento dell'orticoltura industriale – tipico della fase di modernizzazione agricola – si mantenne fino agli anni Settanta, per poi registrare un'inversione di tendenza. La successiva regressione colturale verso il prato e il maggese non rappresentò una scelta agronomica sostenibile, ma piuttosto l'espressione di un abbandono funzionale e di una banalizzazione del paesaggio rurale. Questa semplificazione rispondeva a logiche speculative di immobilizzazione del capitale fondiario, disinteressate ai valori ambientali o all'efficienza economica primaria (fig. 5).

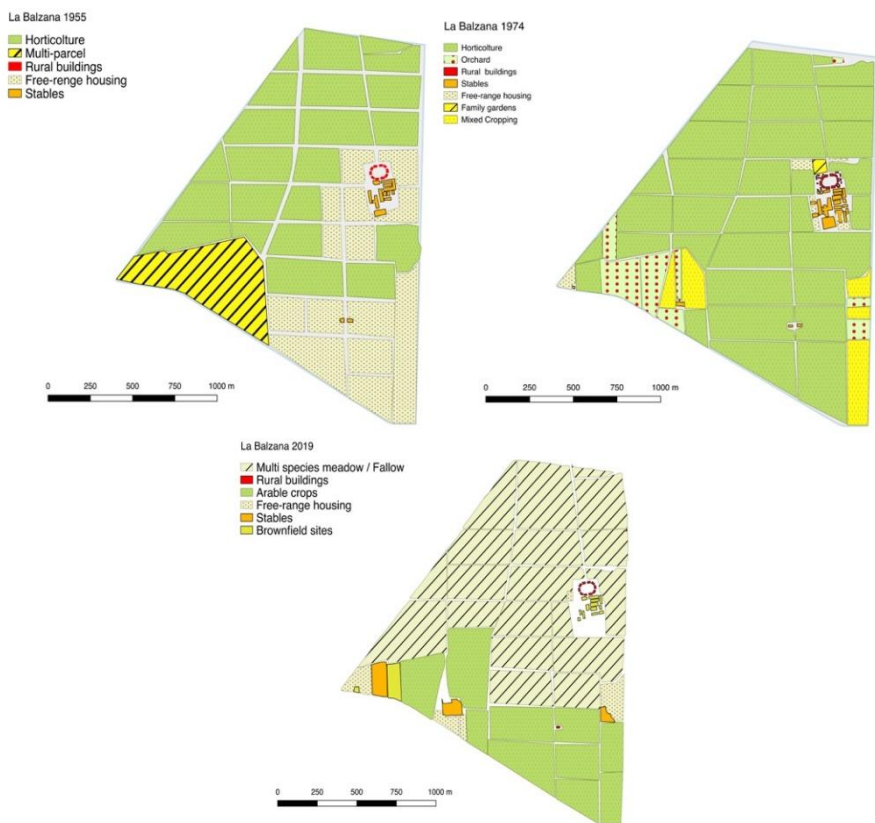


Fig. 5 - Classificazione manuale de “La Balzana” nel 1955, 1974 e 2019. Fonte: Elaborazione dell’autore su foto aeree storiche IGM (1955, 1974) e Google Satellite (2019).

Il definitivo crollo del modello di grande impresa agro-industriale, culminato con la privatizzazione e la successiva cessione a investitori privati, ha segnato la transizione verso l’artificializzazione della campagna. Il suolo ha perso la sua vocazione produttiva originaria per assumere una funzione prettamente speculativa.

L’acquisizione finale de La Balzana da parte della IPAM, azienda prestanome dei capi del clan dei Casalesi (Schiavone e Bidognetti), ha cristallizzato questa evoluzione verso l’illegalità, segnando l’epilogo criminale della “nuova feudalità” capitalistica. I 200 ettari, divenuti bene confiscato (2017) e ormai “paesaggio violato”, incarnano l’emblema delle distonie territoriali in cui il potere criminale ha fagocitato le strutture del capitalismo agrario legale. A riprova di questa distonia, la prossimità della tenuta alla discarica di Ferrandelle, costruita nel 2008 per accogliere i rifiuti durante

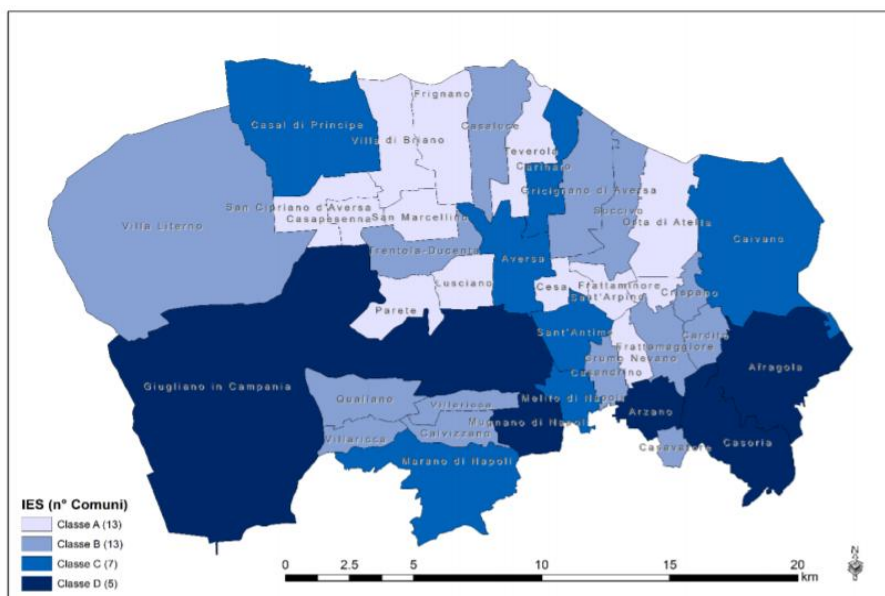
l'emergenza campana, evidenzia la conversione forzata del suolo da risorsa produttiva ("Campania felix") a mero sito di smaltimento (Terra dei rifiuti). Questa dinamica si inserisce nel più vasto fenomeno noto come Terra dei Fuochi, dove la vocazione rurale del territorio – storicamente orientata all'allevamento, all'attività casearia, alla viticoltura, cerealicoltura e alla canapicoltura – è stata sovvertita, e la terra è divenuta un luogo di sepoltura speculativa dei rifiuti.

## **5. Il paesaggio dell'illegalità: la morfogenesi della terra dei fuochi**

Nel Piano Campano, si è generato un inesorabile processo di abbandono a partire dalla seconda metà del XX secolo, foriero di una perdita di memoria collettiva. Il paesaggio rurale è stato violato perché dimenticato, e la terra ha dismesso le sue funzioni primigenie per diventare uno spazio speculativo, dominato dalla miope logica degli affari illegali. Tale processo è stato favorito da un assordante silenzio della comunità, che ha favorito una cesura nella biografia collettiva in cui l'opera dell'uomo è stata disgiunta da quella della natura. Si sperimenta, per riprendere la metafora di Patricia Westerford (protagonista del romanzo *Il sussurro del mondo* di Richard Powers, 2019), l'invisibilità degli alberi, espressione per indicare una profonda alienazione dell'uomo dall'ecosistema.

La gravità di questo impatto socio-territoriale trova conferma nei dati epidemiologici (figg. 6 a, b). Come evidenziato dal Rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) del 2017, l'indagine condotta per la Procura della Repubblica di Napoli Nord ha sistematicamente rilevato la presenza di 2.767 siti di smaltimento controllato o abusivo di rifiuti, in 653 dei quali sono avvenute combustioni illegali. Questa elevatissima densità di sorgenti di emissioni e rilasci di composti chimici pericolosi ha condotto a una chiara correlazione tra l'indice di Rischio Comunale (IRC) e l'insorgenza di specifiche patologie (Indice di Esito Sanitario). In particolare, sono stati riscontrati eccessi di mortalità e incidenza per alcuni tumori, nonché un maggior rischio per malattie a breve latenza in sottopopolazioni fragili, come l'aumento delle leucemie e delle malformazioni congenite nella fascia di età 0-19 anni, nei comuni maggiormente esposti. Questi risultati, pur con i limiti metodologici insiti nell'approccio ecologico, ribadiscono l'urgenza di interventi non solo di bonifica ambientale ma anche di sanità pubblica, delineando il paesaggio della Terra dei Fuochi come l'espressione di un potere di illegalità e di morte i cui effetti sulla salute e sul territorio sono oggi visibili e scientificamente accertati.





6b

Figg. 6 a, b - A: Rappresentazione cartografica della classificazione dell'Indice di Rischio (IRC) per i 38 Comuni dell'area indagata della cosiddetta Terra dei Fuochi. Il rischio è classificato in quattro classi, con valore crescente dalla Classe 1 (rischio minimo) alla Classe 4 (rischio massimo). B: Rappresentazione cartografica della categorizzazione dell'Indice di Esito Sanitario (IES) per i 38 Comuni dell'area indagata della cosiddetta Terra dei Fuochi. La classificazione è crescente dalla Categoria A (esito migliore) alla Categoria D (esito peggiore). Fonte: Istituto Superiore di Sanità, 2017.

## 6. Per un nuovo paradigma paesaggistico tra etica e comunità

L'esame geostorico e territoriale del Piano Campano, attraverso l'analisi dei *loci* paradigmatici di Carditello, La Balzana e la Terra dei Fuochi, offre una lettura critica delle dinamiche di potere che hanno plasmato il paesaggio rurale tra il XVIII e il XX secolo. Dalla dominazione monarchica borbonica si è transitati, attraverso la fase della grande agricoltura capitalista, alla sua degenerazione illegale e speculativa. Il paesaggio emerge, in ogni fase, quale indicatore sintomatico delle relazioni di forza e delle disuguaglianze socio-spaziali.

Questa esperienza storica sollecita una riflessione critica sull'epistemologia territoriale e sull'urgenza di una partecipazione attiva e consapevole, intesa come un controllo effettivo sulle determinanti della modellazione

paesaggistica, condizione *sine qua non* per il dispiegarsi delle lotte per una maggiore giustizia dello spazio.

L'analisi delle dinamiche sociodemografiche nell'area rivela un significativo paradosso, in quanto i municipi con il più elevato Indicatore di Rischio da Rifiuti Comunale (IRC) e un alto Indicatore di Esito Sanitario (IES) – come Giugliano in Campania (IRC=4; IES=8), che ha registrato un incremento demografico del +12,4% – manifestano una crescita (fig. 7). Questo trend indica che la percezione del rischio ambientale è stata strutturalmente sottovalutata o neutralizzata da fattori di pressione abitativa. Tale dissociazione tra dati oggettivi di rischio e scelte insediative evidenzia l'urgenza di implementare strategie di sensibilizzazione, formazione e informazione mirate, atte a ristabilire una cognizione ambientale allineata al rischio effettivo.

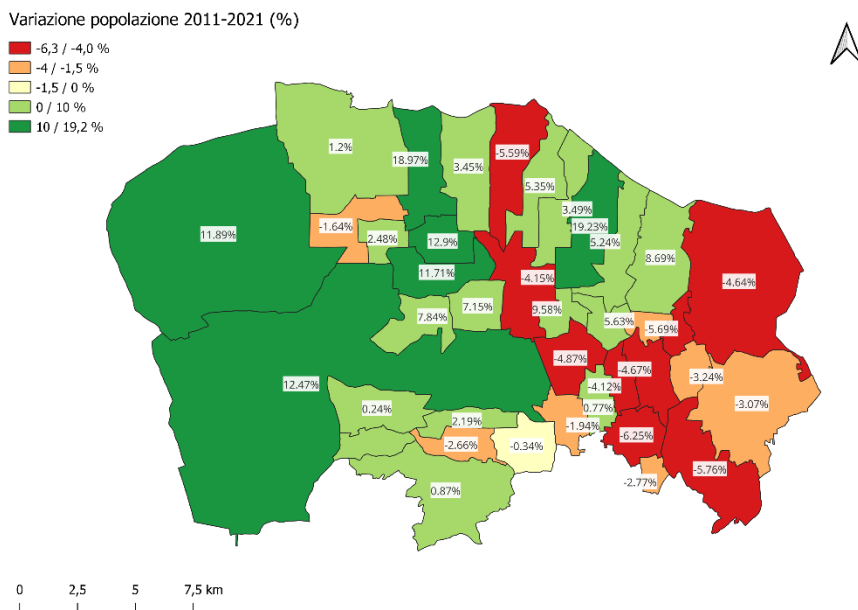


Fig. 7 - Variazione percentuale della popolazione residente nel decennio 2011-2021 per i 38 Comuni oggetto dello studio epidemiologico sulla Terra dei Fuochi. Fonte: Elaborazione dell'autore su dati censuari ISTAT.

È in questo contesto che il progetto del Parco Alimentare La Balzana promosso da Agrorinasce per il recupero del bene confiscato assume una valenza cruciale. L'intervento si configura come un interstizio di resilienza istituzionale, trascendendo la mera operazione di bonifica per agire come

catalizzatore di riscatto culturale e territoriale. L'obiettivo primario del Consorzio è la trasformazione ontologica dell'emblema dell'ingiustizia in un modello di sviluppo sostenibile e di legalità.

Questo sforzo di rifunzionalizzazione post-speculativa mira a stabilire una profonda sinergia valoriale tra il sito confiscato e il patrimonio geostorico del *milieu*, dove insiste la vicina Reggia di Carditello. Tale processo di riqualificazione viene elevato a strumento di promozione della coscienza critica collettiva attraverso la narrazione culturale, come testimoniato dal docufilm di Luca Marconato, *La Balzana. Storia del più grande bene confiscato alla camorra in Italia* (2025). L'opera non solo documenta il percorso di recupero, ma veicola l'ambizione di convertire l'area in un futuro parco agroalimentare, contribuendo a riallineare la percezione pubblica con la realtà del riscatto territoriale e ponendo le basi per una rigenerazione che superi strutturalmente le logiche del profitto illegale.

La rifondazione del rapporto tra *ánthropos* e *gèa* impone una ricentralizzazione etica e funzionale del suolo. Ritornare alla terra, riscoprirne il valore intrinseco come bene comune e riassegnare un codice identitario alla campagna, si configura come un esercizio di sostenibilità multidimensionale. Tale pratica trascende la mera protezione estetica del paesaggio per concorrere alla sicurezza alimentare, promuovere l'agricoltura biologica e tutelare l'agricoltura familiare come baluardo socioeconomico.

Il monito formulato da Marguerite Yourcenar (1983) attraverso la voce di Adriano – «nessuno ha diritto di trattare la terra come l'avarò il suo gruzzolo d'oro» – funge da imperativo etico per l'instaurazione di un nuovo regime di gestione territoriale. È imprescindibile curare la terra, superando l'antropocentrismo esasperato che ha dominato le logiche produttive. Soltanto attraverso un approccio che riequilibri l'ecologia, la cultura e l'economia, le vocazioni territoriali potranno riacquisire la loro valenza intrinseca, divenendo iconemi paesaggistici di giustizia e resilienza, percepibili tanto dagli *insider* che dagli *outsider*.

## Riferimenti bibliografici

Celano C. (1792), *Notizie del bello, dell'antico e del curioso che contengono le reali ville di Portici, Resina, lo scavamento di Pompeiano, Capodimonte, Cardito, Caserta, e S. Leucio che servono di continuazione all'opera del canonico Carlo Celano*, S. Palermo, Napoli.

Consiglio d'Europa (2000), *Convenzione europea del paesaggio*, testo disponibile al sito: <https://rm.coe.int/1680080633> (ultimo accesso 10/10/2025).

Cosgrove D. (1984), *Social Formation and Symbolic Landscape*, Croom Helm, London.

- Cosgrove D. (1985), "Prospect, perspective and the evolution of the landscape idea", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 10(1): 45-62.
- De Felice P. (2009), *Il Real Sito di Carditello*, La Fiorente, Maddaloni.
- Fields G. (2017), *Enclosure: Palestinian Landscapes in a Historical Mirror*, University of California Press, Berkeley, CA.
- Galasso G. (1986), *Mondo contadino e società contemporanea*, in Villani P., a cura di, *Trasformazioni delle società rurali nei Paesi dell'Europa occidentale e mediterranea (secolo XIX-XX)*, Guida editori, Napoli.
- Galasso G. (2008), *Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale*, v. 5, Istituto Geografico De Agostini, Novara.
- Galasso G. (2011), *Società e cultura del Mezzogiorno moderno*, v. 6, Istituto Geografico De Agostini, Novara.
- Gambi L. (1973), *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino.
- Giustiniani L. (1797), *Dizionario Geografico Ragionato del regno di Napoli*, Manfredi, Napoli.
- Gorgoni M. (a cura di) (2005), *La polpa e l'osso. Agricoltura risorse naturali e ambiente*, L'Anchoredel Mediterraneo, Napoli.
- Grillotti Di Giacomo M. G. (2000), *Atlante dell'agricoltura italiana*, Società Geografica Italiana, Roma.
- Grillotti Di Giacomo M. G. e De Felice P. (2025), *I predatori della terra. Neo-imperialismo, emergenze ambientali, crisi migratorie*, FrancoAngeli, Milano.
- Harvey D. (2001), *Space of Capital: towards a critical geography*, Routledge, New York.
- Henderson G. (2003), *What else we talk about when we talk about landscape: For a return to the social imagination*, in Wilson C. and Growth P. (eds), *Everyday America: Cultural Landscape Studies after J.B. Jackson*, University of California Press, Berkeley, CA.
- Istituto Superiore di Sanità (2017), *Studio sull'impatto sanitario degli smaltimenti controllati ed abusivi di rifiuti nei 38 Comuni del circondario della Procura della Repubblica di Napoli Nord*, testo disponibile al sito: <https://www.regione.campania.it/assets/documents/03-prgrs-rapporto-ambientale.pdf> (ultimo accesso 10/10/2025).
- Malpas J. (Ed.) (2011), *The Place of Landscape: Concepts, Contexts, Studies*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts London, England.
- Manzi E. (1974), *La Pianura Napoletana*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia economica dell'Università di Napoli, I, Italgrafica, Napoli.
- Mitchell D. (2023), *Landscape Justice*, in Ohlsson J. & Przybylinski S. (Eds.), *Theorising Justice: A Primer for Social Scientists* (1st ed.), Bristol University Press, Bristol.
- Mitchell D. (2024), "Reconceptualizing Justice in Human Geography: Landscape as Basic Structure, Justice as the Right to Justification", *Annals of the American Association of Geographers*, 114(9): 2010-2027.
- Mowen J.C. and Mowen M.M. (1991), Time and outcome evaluation, *Journal of marketing*, 55: 54-62.

- Murray H. A. (1938), *Explorations in personality*, Oxford University Press, New York.
- Olwig K.R. (1993), *Sexual cosmology: Nation and landscape at the interstices of nature and culture: Or, what does landscape really mean?* in Bender B. (ed), *Landscape: Politics and Perspectives*, Oxford University Press, Oxford, UK.
- Olwig K.R. (1996), "Recovering the Substantive Nature of Landscape", *Annals of the Association of American Geographers*, 86(4): 630-653.
- Olwig K.R. (2019), *The Meanings of Landscape*, Routledge, London.
- Powers R. (2019), *Il sussurro del mondo*, La nave di Teseo, Milano.
- Rao Anna M. (1984), *Il regno di Napoli nel Settecento*, Alfredo Guida Editore, Napoli.
- Ruocco D. (1976), *Campania. Le regioni d'Italia*, Vol.13, UTET, Torino.
- Sauer C. (1925), *The morphology of landscape*, in J. Leighly (ed) (1963) *Land and Life: The Writings of Carl Ortwin Sauer*, University of California Press, Berkeley, CA.
- Sereni E. (1962), *Storia del Paesaggio Agrario Italiano*, Laterza, Bari.
- Setten G. (2004), "The habitus, the rule and the moral landscape", *Cultural Geographies* [Ecumene], 11(4): 389-415.
- Setten G. (2020), *Moral landscapes*, in *International Encyclopedia of Human Geography*, 2nd edn, Elsevier, Oxford, UK.
- Torres Garcia M., Ghislanzoni M., Trujillo Camora M. (2020), "The disappearance of public paths in Spain and its impact on landscape justice", *Landscape Research*, 45(5): 615-626.
- Turri E. (2003), *Il paesaggio degli uomini la natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna.
- Yourcenar M. (1983), *Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino.